



A SINISTRA, IL RISO TRANSGENICO
PRODOTTO IN FRIULI. SOTTO, CELLULE
DEL MIDOLLO OSSEO DI UNA PERSONA
COLPITA DALLA SINDROME DI GAUCHER

di ALEX SARAGOSA

I dibattito e le polemiche sugli organismi geneticamente modificati, cioè su varietà di piante che hanno ricevuto geni da altre specie, riguardano in genere le piante coltivate per uso alimentare o tessile. In Italia esplose invece ora un caso di tutt'altro tipo. Si tratta del riso transgenico realizzato dal team di Stefano Marchetti, genetista vegetale dell'Università di Udine. «Il nostro riso contiene geni per la produzione di enzimi umani utili per curare varie malattie genetiche che riguardano il metabolismo, come la sindrome di Gaucher, che può portare, tra l'altro, emorragie, atrofia muscolare, astenia e strabismo. Oggi li si produce in cellule di criceto geneticamente modificate, e gli enzimi, da assumere tutta la vita,



PERCHÉ NON VA IN CAMPO IL RISO OGM DI UDINE CHE SOSTITUISCE I FARMACI

QUELLA IDEATA DALL'UNIVERSITÀ FRIULANA È UNA VARIETÀ TRANSGENICA CON **ENZIMI** IN GRADO DI COMBATTERE ALCUNE MALATTIE DEL METABOLISMO. MA NON ARRIVANO I PERMESSI PER COLTIVARLA, E GREENPEACE PLAUDE

costano fino a 350 mila euro l'anno per malato. Oltretutto, la loro produzione si interrompe spesso a causa delle contaminazioni da virus patogeni. L'enzima ricavato dal nostro riso, invece, è abbondante e sicuro, e costerebbe meno di un decimo». Dopo una prima sperimentazione in serra, nel 2009 Marchetti, seguendo i regolamenti europei, ha preparato una domanda



per la coltivazione all'aperto, al fine di verificare produttività e qualità dell'enzima dal riso in campo, in vista della commercializzazione.

«Per produrre l'enzima

necessario ai malati europei bastano pochi ettari, e con qualche decina potremmo rifornire il mondo».

Ma l'autorizzazione non è mai arrivata. «Si è bloccata in due passaggi, i ministri dell'Ambiente e dell'Agricoltura dovrebbero approvare il protocollo di coltivazione e l'assessorato all'agricoltura del Friuli, indicare il terreno pubblico. Ma da tre anni queste firme non arrivano». E Marchetti si è stancato: «Ho chiesto identica autorizzazione negli Usa, che me l'hanno data in pochi mesi. Ora proveremo là il nostro riso. E se la situazione italiana non dovesse cambiare, anche produzione e commercializzazione avverranno all'estero. È un peccato, perché abbiamo in cantiere altre varietà di riso che potrebbero sostituire medicinali rari e costosi: sarebbe un settore di avanguardia che creerebbe ricchezza e lavoro». Ribatte Federica Ferrario, responsabile della campagna Ogm di Greenpeace: «Noi siamo sempre contrari alla coltivazione di ogm all'aperto, perché queste varietà possono contaminare, via polline, specie coltivate o selvatiche simili. E a quel punto, se si rivelassero dannose per l'uomo o per gli ecosistemi, nessuno potrebbe più eliminarli dall'ambiente». Marchetti risponde che la varietà di riso scelta non è adatta come cibo e il suo polline viaggia in aria solo per pochi metri. Da Udine i campi di riso più vicini sono a 150 chilometri e in Italia non esistono specie selvatiche con cui il riso si possa ibridare. «Abbiamo garantito anche massima trasparenza e disponibilità a ogni tipo di controllo» dice «ma non c'è stato niente da fare. E, tuttavia, ci spero ancora...».